Dal 15 aprile la zona dell'isola di Natale vietata alle navi e agli aerei

Il governo di Washington decreta il preallarme atomico nel Pacifico

Gli Stati Uniti respingono il piano Rapacki per la creazione di una zona deatomizzata

WASHINGTON, 4. — Il dipartimento di Stato ha avvertito tutti gli aerei e le navi di non incrociare a partire dal 15 aprile prossimo nella zona dello Oceano Pacifico circostante l'isola di Natale.

L'annuncio precisa che lo avvertimento rientra nella preparazione degli esperimenti nucleari che gli Stati Uniti si apprestano a condurre nella zona. Un analogo annuncio è stato dato successivamente da Londra.

La grave notizia non fa, purtroppo, che confermare la intenzione già manifestata degli Stati Uniti di effettuare ad ogni costo i previsti esperimenti atmosferici. Le dichiarazioni fatte ieri da Macmillan alla Camera dei Comuni avevano fatto pensare alla possibilità che il premier britannico meditasse di esercitare una più decisa e diretta pressione su Kennedy per indurlo a cogliere l'opportunità di una tregua nucleare sulla base dei controlli nazionali esistenti. Ma, ieri sera stessa, il Dipartimento di Stato pubblicava una dichiarazione che codifica il già noto rifiuto di una tregua. Ed oggi si è appreso che Macmillan visiterà gli Stati Uniti e vedrà Kennedy soltanto alla fine del mese, quando le esplosioni nucleari nel Pacifico saranno un fatto compiuto.

Il già citato documento del Dipartimento di Stato contiene, oltre ad un tentativo di giustificare la grave decisione presidenziale, una negativa presa di posizione sul piano Rapacki, presentato nei giorni scorsi ai «diciotto». I dirigenti americani respingono il progetto con il pretesto che esso, non prevedendo misure contro le armi nucleari dislocate in territorio sovietico, creerebbe «uno squilibrio a svantaggio dell'occidente» e «dando l'illusione di un progresso, aggraverebbe invece la minaccia alla pace nel mondo». Il «no» americano al piano polacco è un gesto assai grave e significativo, dato che il piano stesso prevede nella sua prima tappa nulla di più che il congelamento delle armi nucleari nelle due Germanie, in Polonia e in Cecoslovacchia ai livelli attuali. Gli Stati Uniti, evidentemente, non intendono assumersi neppure questo impegno.

I giornali americani di questi giorni forniscono ulteriori indicazioni a conferma del carattere aleatorio delle assicurazioni date da Rusk al segretario dell'ONU, U Thant, contro la diffusione delle armi nucleari. Il New York Herald Tribune riferisce che la Francia ha chiesto a Washington equipaggiamenti atti ad accelerare la sua corsa alle armi nucleari e che la richiesta, abilmente collegata dai dirigenti gollisti all'invito loro rivolto di collocare commesse negli Stati Uniti, ha posto questi ultimi in grave imbarazzo.

Intanto nella seduta di stamane alla conferenza di Ginevra sul disarmo sono intervenuti Zorin, Dean e i delegati dell'India e dell'Etiopia. Questi ultimi hanno rinnovato i loro appelli contro la prospettiva di una ripresa degli esperimenti nucleari, ma la discussione non ha portato ad alcun progresso, data l'intransigenza del delegato americano sulla questione dei controlli. La conferenza dei diciotto ha pure deciso oggi di invitare gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna a riprendere la discussione sulla messa a bando delle esplosioni e a riferire alla conferenza plenaria all'inizio della prossima settimana. Dopo l'annuncio odierno di Washington, negli ambienti della conferenza si nutrono poche speranze che la ripresa delle consultazioni fra le tre potenze nucleari possa portare ad un superamento del punto morto.

Il capo della delegazione americana. Dean ha presentato oggi un documento dal titolo «obiettivi e principii» equivalente al preambolo del progetto di trattato presentato da Gromiko all'apertura dei lavori.

Domani il comitato della Conferenza che si occupa delle misure parziali comincerà ad esaminare, secondo l'intesa raggiunta dai due co-presidenti, la possibilità di adottare misure contro la propaganda di guerra.

Un editoriale del «Genmingibao»

I cinesi favorevoli a un disarmo totale

MOSCA, 4. — L'organo governativo sovietico *Isvestia* pubblica oggi il testo di un articolo di fondo apparso sul quotidiano del PC cinese *Genmingibao*, articolo che appoggia le proposte sovietiche in materia di disarmo generale e completo e che nello stesso tempo caldeggia, se non fosse possibile la prima soluzione, almeno un accordo sul disarmo parziale.

«Cosa utile alla causa della pace del mondo intero e che noi accoglieremmo con piacere — dice il giornale — potrebbe essere il costringere l'imperialismo guidato dagli Stati Uniti d'America ad addivenire a qualche accordo in materia di disarmo (ad esempio il bando delle esplosioni nucleari) e, se fosse possibile, costringere i paesi imperialisti ad accettare un accordo sul disarmo parziale, ottenendo precise garanzie sulla sua attuazione».

Ieri la *Pravda*, organo del PCUS, aveva pubblicato un altro articolo dello stesso giornale cinese riguardante i problemi dello sviluppo economico.

Si moltiplicano le provocazioni sanguinose dell'OAS

Tiri di mortaio a Algeri contro donne e bambini

ALGERI — Soldati francesi nella Casbah dopo la nuova strage compiuta dall'OAS (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Cinque morti e una ventina di feriti - Fouchet pessimista sulle prospettive a Orano

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4. — *Cinque proiettili di mortaio sono caduti oggi pomeriggio nel quartiere dell'Aguiba, alla periferia di Algeri. Cinque musulmani sono stati uccisi e una ventina feriti. Tra i morti c'è una donna, tra i feriti anche dei bambini. Il punto dove sono cadute le bombe è uno dei più animati del quartiere: una viuzza stretta dove donne e bambini prendono il sole mentre gli uomini sono al lavoro.*

Ancora una volta, i responsabili dell'F.L.N. hanno dovuto intervenire per frenare la folla, che voleva precipitarsi verso i quartieri europei a vendicare le vittime dell'ennesimo eccidio. Ai giornalisti, i responsabili algerini avevano già detto ieri, dopo il massacro al sanatorio: «Non ci muoveremo. Ma bisogna che queste cose non si ripetano perchè verrà il momento in cui non potremo più controllare la situazione...».

I rappresentanti dell'FLN nella commissione di armistizio sono arrivati oggi al Rocher Noir, presso Algeri, venendo da Tunisi. Nel frattempo, l'esecutivo provvisorio, che si era installato una settimana fa nella sua sede ha finito di discutere sulla attribuzione dei dieci portafogli. La discussione è stata difficile su un punto: a chi spetta l'incarico dell'ordine pubblico, vale a dire il «ministero» provvisorio degli Interni. Alla fine si è raggiunto un accordo per cui queste funzioni andranno al presidente Fares. Due membri dell'F.L.N. dell'esecutivo — Belaid e Mostefai — sono partiti ieri sera per Tunisi: essi sottoporranno oggi al G.P.R.A. le designazioni, così come ha fatto l'alto commissario francese Fouchet, rispetto al governo francese.

Fouchet è arrivato a Parigi ieri e ha preso parte ad una riunione del comitato degli affari algerini dell'Eliseo. Venerdì il consiglio dei ministri francese dovrebbe approvare le decisioni prese al Rocher Noir e annunciare ufficialmente la distribuzione dei portafogli. L'alto commissario Fouchet ha inoltre fatto una prima dettagliata relazione sulla situazione in Algeria. Secondo indiscrezioni, il rapporto sarebbe di contenuto molto cauto e avrebbe raffreddato, in una certa misura, l'ottimismo che si ostentava in questi ultimi giorni negli ambienti politici parigini.

Secondo Fouchet, la situazione ad Algeri si presenta relativamente migliore di quella di Orano: come hanno dimostrato le reazioni degli europei al feroce massacro di ieri nella clinica del Beau Fraisier. La popolazione francese è adesso più restia ad esprimere un'approvazione aperta delle azioni criminali dell'OAS. Si può dunque sperare di «convertire» a poco a poco questa parte della popolazione. Invece, secondo il rapporto di Fouchet, la comunità europea di Orano è interamente soggiogata dall'OAS. La città è in stato di insurrezione aperta e l'unico modo di venirne a capo sarebbe quello di scatenare una grande offensiva militare contro tutti i quartieri europei. Ma anche questa soluzione, in pratica, presenta gravi difficoltà: il problema è soprattutto quello di trovare le truppe idonee per un'offensiva di queste proporzioni e di una tale delicatezza. Sembra, infatti, che anche una parte della marina, mandata a controllare Orano con la certezza di una sua assoluta fedeltà, abbia manifestato una certa ripugnanza ad intervenire con la forza contro gli europei.

Dinanzi a queste esitazioni, il processo contro l'ex generale Jouhaud (che si aprirà a Parigi l'11 aprile) costituirà un «test» esemplare. Anche qui, certe indiscrezioni devono essere registrate, sia pure con tutta la prudenza necessaria. Sembra che il commissario governativo abbia intenzione di chiedere senz'altro la pena capitale. La otterrà dall'alto tribunale militare?

Un altro argomento che si presta alle ipotesi più varie è quello della eventualità o meno di elezioni anticipate. De Gaulle prenderà decisioni solo dopo aver visto i risultati del referendum di domenica prossima. Se vi fossero molte astensioni, potrebbe anche prevalere la tesi di rinviare le elezioni a ottobre, tesi che, per ora, è sostenuta solo da un certo settore del gollismo. Su queste posizioni sarebbe, fra gli altri, Pompidou, l'uomo della banca Rotschild, che dovrebbe sostituire Debré

FRANK H. DUNCAN

La visita del presidente brasiliano negli USA

Kennedy preme su Goulart per una rottura con Cuba

Chieste spiegazioni circa la nazionalizzazione di società americane — Ribadita la neutralità del Brasile

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 4. — Anche oggi sono proseguiti i colloqui a Washington tra Kennedy e il presidente brasiliano Goulart, in visita ufficiale in USA. Si sarebbe discusso dei rapporti tra i due paesi e del problema di Cuba. Secondo gli osservatori Kennedy avrebbe chiesto spiegazioni circa le misure di nazionalizzazione adottate dal governatore dello Stato del Rio Grande del Sul, Lionel Brizola (cognato di Goulart) ai danni della società americana *International Telephone and Telepraph Corporation*. Kennedy avrebbe inoltre premuto per convincere Goulart a schierarsi con gli Stati Uniti contro Cuba.

La decisione di Brizola ha sollevato infatti notevole malumore a Washington. Lo stesso segretario di Stato, Rusk, ha dichiarato che quella misura avrebbe scoraggiato gli investimenti privati senza i quali il governo Kennedy non avrebbe potuto realizzare il programma dell'«Alleanza per il progresso»: la stampa e numerosi senatori hanno chiesto la revoca del provvedimento di nazionalizzazione pena l'esclusione del Brasile dall'assegnazione degli aiuti previsti dall'Alleanza

WASHINGTON — Goulart all'arrivo all'aeroporto di Washington (Telefoto A P. - «l'Unità»)

I brasiliani però non si sono lasciati piegare dal brutale ricatto. «Gli americani — ha detto tra l'altro il deputato Barbosa Lima Sobrinho — vogliono fare della "Alleanza per il progresso" uno strumento di difesa dei loro investimenti e delle posizioni di privilegio dei monopoli stranieri in Brasile». Gli hanno fatto eco numerose organizzazioni sindacali e studentesche. Anche i vari partiti hanno preso posizione a favore del governatore Brizola Questi, a sua volta, non soltanto si è rifiutato di revocare il decreto, ma ha annunciato altre nazionalizzazioni, affermando che due sono gli ostacoli che frenano lo sviluppo del paese: il latifondo e i monopoli stranieri

Secondo il *New York Herald Tribune*, Goulart avrebbe cercato di rassicurare Kennedy, sminuendo la portata della misura di nazionalizzazione adottata dal cognato governatore. Dal canto suo, Kennedy aggirato alla sua destra dalle forze più militariste e più reazionarie del Sud America (Argentina, Ecuador ecc.) di cui ha favorito lo sviluppo con la sua crociata contro l'Avana, difficilmente può scendere a compromessi su un problema decisivo come quello degli investimenti. Egli teme infatti un rafforzamento dei suoi oppositori di destra in seno al Congresso. L'altro motivo di frizione, che del resto si lega al primo, riguarda il rifiuto del Brasile di schierarsi con gli Stati Uniti contro Cuba Secondo gli osservatori, Kennedy sarebbe anche disposto a studiare un aumento degli aiuti al Brasile perchè Goulard accetti di rompere i rapporti con l'Avana.

Più tardi, Goulart, parlando dinanzi al Congresso ha escluso un inserimento del Brasile in uno dei due blocchi che dividono il mondo ed ha auspicato maggiori contatti tra il mondo occidentale e quello socialista. E' questa una risposta indiretta alle pressioni di Kennedy? Lo si vedrà nei prossimi giorni.

Era stato condannato a due anni

Drammatica evasione dal cellulare di un comunista tedesco a Monaco

MONACO DI BAVIERA, 4 — Un dirigente comunista della Germania occidentale, Joseph Angenfort, è riuscito oggi a divincolarsi dai poliziotti e a fuggire in pieno centro di Monaco, a mezzogiorno. Il compagno Angenfort si trovava in un cellulare che lo stava riaccompagnando in carcere dopo una udienza al tribunale.

Joseph Angenfort ha 38 anni ed è stato in passato dirigente della Libera gioventù tedesca, organizzazione sciolta dopo la sentenza di Karlsruhe del 1956, che mise al bando il partito comunista nel territorio della Repubblica federale. Accusato di «alto tradimento» per il solo fatto di essere iscritto al PC, Angenfort avrebbe dovuto scontare almeno due anni di carcere.

Smentiti nuovi piani per Berlino

BONN, 4. — Un portavoce del ministro degli Esteri di Bonn ha smentito le notizie di «nuovi piani» per la questione berlinese.

«Il governo federale — ha soggiunto il portavoce — è tenuto correntemente e con tutta lealtà informato degli sviluppi delle conversazioni russo-americane sulle questioni di Berlino e della Germania, per cui è fuori luogo avanzare qualsiasi sospetto sull'atteggiamento dei nostri alleati».

Un'analoga smentita è stata fatta dall'ambasciata statunitense nella Repubblica federale e dagli ambienti diplomatici britannici.

Continuazioni dalla prima pagina

TORINO

scono i paesi della Comunità europea, debbano essere rafforzati e completati sul piano politico.

«A questo proposito si è riconfermato dalle due parti la decisione presa il 18 luglio 1961 a Bonn, insieme ai capi di governo della Repubblica federale tedesca, del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda, di organizzare l'unione degli Stati europei e di contribuire così al progresso dell'Europa nella libertà, al mantenimento della pace e alla prosperità di tutti i popoli del mondo».

Come si vede il documento non dice nulla di nuovo rispetto ad altri documenti stilati nel passato al termine di riunioni analoghe ad una delle quali, del resto, esso fa diretto riferimento. Vero è che la lunga vicenda della cosiddetta Europa unita non comincia nè finisce con la riunione della Mandria. E' altrettanto vero, però, che Fanfani e De Gaulle si sono riuniti in un momento particolarmente importante e impegnativo e, pertanto, il nulla di fatto, o quasi nulla, registrato, equivale al fallimento di una lunga serie di sforzi compiuti fino ad ora.

Quali erano i problemi che i due uomini di Stato avrebbero dovuto risolvere? Sul piano strettamente europeo, De Gaulle e Fanfani avrebbero dovuto concordare un minimo di atteggiamento comune sulla possibilità di far compiere un passo avanti alla unione politica europea in una direzione tendente a farle assumere caratteri sovranazionali. Tale prospettiva aveva ricevuto un colpo assai duro alla riunione del Lussemburgo del mese scorso quando i negoziatori gollisti, scoprendo bruscamente le carte, presentarono un progetto, il cosiddetto «Progetto Fouchet», che prevedeva una costruzione europea senza traccia alcuna di elementi sovranazionali nel campo politico. Compito di Fanfani nella riunione odierna era quello di cercare di far recedere il generale da questa posizione. Ebbene, dal testo del comunicato, e dalle dichiarazioni di portavoce ufficiosi, risulta che De Gaulle non ha fatto la minima concessione di sostanza alle tesi degli europeisti. Egli ha acconsentito, a quel che si dice, a dare una forma più morbida al «Progetto Fouchet». Nello stesso tempo, però, ha rifiutato di assumere qualsiasi impegno nella direzione contraria.

L'atteggiamento francese, che era del resto facilmente prevedibile, è comprensibile. De Gaulle, infatti, sa molto bene che l'unione politica dell'Europa è naufragata già da tempo e perciò, facendo presentare il «Progetto Fouchet», non ha inteso far altro che tentare di trarre tutti i vantaggi possibili per la Francia. E' su questo terreno che è avvenuto lo scontro del Lussemburgo e, oggi, il nulla di fatto della Mandria: su un terreno, cioè, che presuppone già la liquidazione della prospettiva europeistica.

Che cosa voleva De Gaulle con il «Progetto Fouchet»? Sostanzialmente far accettare agli altri partners europei il ruolo dirigente della Francia in Europa, associarli alla «sua» politica africana e parlare in loro nome ogni volta che si fosse trattato di decidere sulle questioni che investono i rapporti tra l'est e l'ovest. E' qui che il suo disegno ha urtato contro l'orientamento degli altri governi dell'Europa dei sei. Ma nemmeno su questo la riunione della Mandria ha segnato un passo avanti. Tutto lascia ritenere, infatti, che De Gaulle non abbia minimamente ceduto sul fondo della questione anche se, come si tiene a sottolineare da parte italiana, egli ha acconsentito a rendere più morbida la forma delle sue richieste.

Non sembra, d'altra parte, che l'iniziativa attribuita a Fanfani di presentare una specie di «controprogetto Fouchet» abbia avuto molta fortuna. Il generale si sarebbe infatti limitato a prendere atto delle intenzioni del presidente del Consiglio italiano. Il controprogetto attribuito a Fanfani non andrebbe del resto al di là di una riaffermazione della utilità della Unione Politica Europea.

Queste le indicazioni di carattere generale che si possono ricavare dal tono del documento conclusivo e dalle indiscrezioni, per la verità scarse, dei portavoce delle due delegazioni. Naturalmente altre questioni sono state affrontate, e principalmente durante il lungo colloquio a due, durato un'ora e mezzo, che Fanfani e De Gaulle hanno avuto nel corso della mattinata, subito dopo il loro arrivo alla Mandria. I portavoce italiani hanno negato che si sia parlato del Sahara e della azione condotta dall'ENI nell'Africa del Nord. Ma i giornalisti francesi avevano l'aria di saperla più lunga. E' possibile immaginare, ad ogni modo, che De Gaulle abbia esposto a Fanfani tutti i possibili vantaggi di una «utilizzazione comune» delle ricchezze sahariane, formula dietro la quale si nascondono, in realtà, i vecchi progetti «euroafricani» del generale.

Sul piano della cronaca — a parte le consuete indiscrezioni sul menu, sul colore degli abiti dei padroni di casa, nonchè sul prezioso vasellame adoperato nel corso del pranzo — c'è assai poco da dire salvo la opprimente presenza in ogni angolo della Mandria — una tipica, grande e ricca fattoria torinese — di un numero incredibile di poliziotti e di carabinieri che esercitavano una sorveglianza ferrea. De Gaulle era arrivato alle 10 a Caselle scortato da caccia italiani che avevano sostituito i caccia francesi appena l'aereo presidenziale era entrato nello spazio aereo italiano. La cosa si è ripetuta, all'inverso, al ritorno. L'aereo di De Gaulle ha decollato subito dopo le 18 e a qualche minuto di intervallo anche l'aereo di Fanfani ha preso il volo alla volta di Roma.

CAMERA

dando ironicamente che il prossimo anno si celebrerà il «cinquantenario» della istituzione della censura. Ecco un anniversario che avremmo fatto a meno di celebrare! Il Partito comunista resta fermo sulle posizioni già da tempo illustrate: essere necessaria la abolizione totale della censura amministrativa, riservando alla responsabilità dell'artista ed alla severità del giudice la difesa contro gli eventuali reati. Il concetto di «buon costume» invece, inteso in senso così generale come è stato illustrato dagli oratori democristiani, come difesa dei «fondamentali valori morali del nostro popolo» si presta ad interpretazioni, che non potranno non rappresentare un limite alla libertà di espressione dell'autore cinematografico, ogni volta che si accinga a portare sullo schermo una problematica nuova.

Noi siamo, ha affermato il compagno Seroni, per una morale positiva e non negativa, per una morale cioè che si fondi sulla piena responsabilità dell'artista di fronte ai complessi problemi che la società pone. La esperienza, del resto, dimostra che i migliori films italiani, quelli che sono stati maggiormente oggetto di discussione nell'opinione pubblica e vittime delle vessazioni censorie sono films moralmente positivi in quanto affrontano i temi del riscatto umano, dell'antifascismo, dei rapporti familiari secondo una visione nuova e non autoritaria. Proprio contro films di questo genere la censura ha agito in modo tale da limitare la libertà ideologica e politica degli autori. Con la legge attuale si tenta di mantenere in vita una censura preventiva che incoraggerebbe, in realtà, coloro che puntano sui facili films commerciali e che sono anche quelli che più facilmente accettano il patteggiamento e il compromesso con gli organi della censura. Caso limite che dimostra la validità delle nostre critiche al sistema della censura amministrativa è l'ormai famoso film «Non uccidere» che ancora non ha ottenuto il visto di programmazione.

Ebbene questo film proiettato a Firenze a cura del sindaco La Pira, ha dato luogo a dibattiti ampi e costruttivi dello stesso mondo cattolico sui concetti morali in esso espressi. Si rende del resto ben conto delle insidie contenute nella legge sulla censura che ci viene oggi proposta, tutto il mondo del cinema che dopo lunghe lotte condotte negli anni passati contro l'istituto della censura, lotte che hanno contribuito in modo non irrilevante ai mutamenti politici realizzati in quest'ultimo periodo, resta oggi vigorosamente contro questa legge guardando con legittimo sospetto agli emendamenti che la Camera e invitata ad approvare.

Da Rossellini a Zavattini tutti i più autorevoli uomini del cinema italiano sono delusi oggi dalle proposte presentate dal governo di centro-sinistra.

Infine il compagno Seroni ha sottolineato che gli interventi di parte democristiana fino ad oggi pronunciati nell'aula tendono a configurare un mondo cattolico estremamente chiuso, insensibile a tutte le istanze di rinnovamento ideale e morale. Ciò non corrisponde a verità, egli ha proseguito, anzi la nostra posizione favorevole alla abolizione della censura trova autorevoli consensi anche in una parte del mondo cattolico. Anche per ciò noi invitiamo i compagni socialisti a non rinunciare alle primitive loro posizioni che corrispondono alle tradizioni di tutto il movimento operaio e a battersi conseguentemente assieme a noi e al mondo del cinema e della cultura per l'abolizione della censura preventiva.

Nella seduta pomeridiana hanno inoltre preso la parola il missino DELFINO, secondo il quale la censura deve difendere non soltanto il buon costume, ma tutti i valori nazionali (il film *Non uccidere* sull'obiettore di coscienza è in pratica — egli ha detto — un'apologia di reato!), ed i dc RICCIO e BERTE', che si sono espressi favorevolmente alla censura amministrativa ed hanno sollevato alcune riserve sulla sua abolizione per il teatro, che considerano decisione troppo avanzata.

GRUPPO P.S.I.

tecitorio, ha prospettato la opportunità di un voto socialista di astensione, delimitando la azione parlamentare del PSI in termini di iniziativa diretta: ad ottenere qualche modifica nella composizione della commissione di censura, l'agganciamento del concetto di «buon costume» alla norma penale invece che alla Costituzione e la fissazione di una data di scadenza della nuova legge per favorire così la successiva azione per l'abolizione della censura. E' la nota tesi della «legge ponte» verso la soppressione della censura e l'istituzione di forme di autocensura che l'on. Matteotti ha però detto di considerare, allo stato, come premature.

Gli esponenti della sinistra hanno replicato sostenendo invece la necessità per il PSI di non confinare sul piano di «principio» la battaglia per l'abolizione della censura e di trasferirla invece sul terreno concreto della ripresentazione degli emendamenti socialisti già sostenuti al Senato e poi nella prima fase della discussione alla Camera. Solo in via subordinata — essi hanno precisato — e quando fossero respinti gli emendamenti socialisti, risultando chiara la responsabilità dei partiti di governo, la battaglia per il miglioramento del testo governativo manterrebbe un chiaro significato e valore. Nella discussione, che come si è detto è stata aggiornata, sono intervenuti i compagni Valori, Luzzatto, Vecchietti, Menchinelli, Ceravolo, Passoni, Greppi e Ferri.

Prima della censura il gruppo socialista si è occupato di problemi politico-organizzativi in relazione ai nuovi compiti del partito diretti ad assicurare l'attuazione del programma governativo. Ferme restando le competenze degli organi statutari, il compagno Nenni ha proposto la costituzione di un comitato misto composto da membri della direzione del PSI e dei due gruppi parlamentari, che dovrà svolgere la sua attività sotto la responsabilità del compagno Riccardo Lombardi il quale presiederà al coordinamento dell'attività parlamentare. La proposta è stata accettata.

Sempre in materia di censura la cronaca deve registrare la decisione dei missini di difendere a spada tratta la legislazione fascista sulla censura, arricchendola con un allargamento del concetto di pubblica moralità che comprenda, accanto al buon costume, «anche i valori di carattere nazionale e religiosi».

CONGRESSO LIBERALE Con la relazione dell'on. Malagodi hanno inizio stamane all'EUR i lavori del IX Congresso nazionale del PLI. La prima parte della relazione consiste — secondo le indiscrezioni ampiamente diffuse — in una cronistoria degli eventi politici che vanno dal novembre 1958 (data dell'ultimo congresso liberale) alla formazione del governo di centro-sinistra. La seconda parte si annuncia come una messa a fuoco dei «caratteri attuali del liberalismo», la terza come essenzialmente programmatica e la quarta, infine, riepiloga le ragioni dell'opposizione liberale all'attuale corso politico.

Una ispirata dichiarazione sui temi e i propositi del congresso liberale ha rilasciato ieri sera al *Giornale d'Italia* l'on. Malagodi. Ha spiegato che tutto ciò che accade nel mondo (ivi compreso la fine del colonialismo e il neo-colonialismo) dimostra che ci muoviamo nel clima di «una grande rivoluzione liberale». Ha finito poi in bellezza citando Dante: «Non perdete mai la speranza dell'altezza».

Il gruppo di «Democrazia liberale» che fa capo all'avvocato Perrone-Capano, all'avvocato Orsello ecc., ha reso noto ieri un documento della Segreteria del gruppo stesso, in cui si annuncia la non partecipazione al congresso poichè il PLI si è trasformato ormai in una forza conservatrice «destinata a prospettive di involuzione sul terreno politico e su quello economico e sociale».

GIUNTA REGOLAMENTO A Palazzo Madama si è riunito ieri, sotto la presidenza del senatore Paratore, il Comitato di coordinamento delle Giunte del regolamento delle due Camere. Erano presenti i senatori Terracini, Gava, Lussu e Franza, i deputati Bozzi, Bucciarelli Ducci, Cossiga e Roberti, e i segretari generali del Senato e della Camera Picella e Piermani.

E' stata esaminata la questione sollevata dal MSI sulla interpretazione della seconda disposizione transitoria e finale della Costituzione riguardante la partecipazione di rappresentanti delle Regioni alla elezione del Presidente della Repubblica.

Ogni componente del Comitato ha espresso la propria opinione sul merito della questione; la maggior parte hanno ritenuto che fosse corretta la partecipazione all'elezione del Capo dello Stato dei delegati delle quattro Regioni finora costituite. Una decisione sarà presa comunque nella seduta comune delle due Camere, convocata per l'elezione presidenziale.

FATME

un colloquio con il direttore generale dell'azienda. Sconvolto è quindi uscito dall'officina ma anzichè dirigersi verso gli uffici si è arrampicato sulle scalette di un serbatoio ed è arrivato sul tetto del capannone.

Il Nardi, che vive in un modesto appartamento di via del Fosso di Centocelle insieme alla moglie Rosa e alle due figliolette, Marilena di 7 anni e Carolina di 3, lavora alla «Fatme» da 8 anni. Pur essendo considerato un ottimo operaio non ha mai avuto un «aumento di merito». Evidentemente, questa volta doveva essere convinto di poterlo ottenere, invece ha avuto una ulteriore delusione. Il capo reparto proprio ieri mattina ha chiamato ad uno ad uno gli operai cui era stato assegnato l'aumento e il Nardi, ancora una volta, si è visto escluso. Prima si è recato dal dirigente ed ha fatto le sue rimostranze manifestando la sua amarezza e sottolineando l'ingiustizia, la discriminazione. Poichè si è accalorato nelle rimostranze, il capo reparto gli ha imposto il silenzio. Allora ha chiesto il permesso per recarsi dal direttore generale. Poi è uscito e ha dato vita alla drammatica e disperata protesta.

Tolmino Nardi è conosciuto come un uomo tranquillo, paziente; nessuno dei compagni di lavoro lo ha visto mai dare in escandescenze anche in momenti difficili. Anzi, essi sottolineano che il suo lavoro richiedeva calma e pazienza: si tratta di montare centinaia di cavetti diversi seguendo gli appositi schemi; un cavo invertito diviene un intoppo nella produzione. Ma Nardi sbaglia raramente, anzi non sbaglia mai malgrado i ritmi sostenutissimi di produzione. Egli ha sempre realizzato un guadagno di cottimo tra i più alti, il 100 per cento quando la media che viene realizzata nell'azienda è del 60 per cento.

Un operaio modello, come si vede, un lavoratore capace, che rendeva; nonostante ciò e malgrado l'anzianità di azienda, nessuno aveva riconosciuto i suoi meriti. Egli ha gridato poco prima di salire sul tetto del capannone: «Non mi date aumenti di merito perchè non sono un raccomandato...». Subito dopo deve aver perduto la speranza di ottenere giustizia ed è esplosa la crisi

Il dramma, alla sua base, non ha fondamentalmente una questione di denaro; gli «aumenti di merito» sono di 5, 10, 15 lire all'ora. La base sta soprattutto, nei sistemi da troppi anni introdotti dagli industriali nelle aziende; sistemi discriminatori che spesso colpiscono il lavoratore più per il «suo modo di pensare» che per le capacità professionali.

Il problema, del resto, è venuto alla ribalta anche recentemente: i sindacati hanno, infatti, posti con forza la rivendicazione della «carriera operaia», avanzando la richiesta di istituire scatti biennali. Proprio alla FATME, in questi giorni, le maestranze sono in agitazione appunto sul problema della «carriera operaia», esse vogliono garantirsi uno sviluppo di carriera che deve essere regolata dal contratto di lavoro, da accordi e non dalla volontà di questa o quella azienda di questo o quel capo reparto.

La questione degli scatti biennali, regolati contrattualmente, è del resto stata posta anche dai sindacati metallurgici in vista del rinnovo del contratto di lavoro.

Se alla FATME vi fosse stata una democrazia sostanziale, un operaio padre di due bambine non sarebbe certamente venuto alla ribalta della cronaca cittadina; nessun giornale, come qualcuno ha fatto, avrebbe qualificato la disperata protesta una follia.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10 000, semestr. 5 200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500. - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri. 15 000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13 500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250; Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300. Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19